Miscellanea

Emilio Costa

LE NOZZE DEL DUCA

ALESSANDRO FARNESE

PARMA

Casa Editrice Libr. LUIGI BATTEI

—

1887

AL

PROFESSORE RODOLFO RENIER

NEL DÌ DELLE SUE NOZZE

COLLA SIGNORINA

AMALIA CAMPOSTRINI.

XIX SETTEMBRE MDCCCLXXXVII

Illustre e carissimo Professore,

Fra le carte del nostro Archivio di Stato, che riguardano le nozze de' Principi Farnesi, v'hanno alquanti documenti, che illustrano le nozze di Alessandro colla soave e pia Maria di Portogallo.

Di uomini, che, come Alessandro, appartengono alla storia, anche i particolari più minuti e più intimi è bene sian resi noti, anche quando la loro vita e la loro opera, fu, nel complesso, già amorosamente studiata, come lo fu quella del gran Luogotenente delle Fiandre, dopo la dotta e coscienziosa memoria del Fea (1). Egli è per ciò che io mi valsi di quei documenti, per ricostruire, piuttosto diffusamente, la storia d' uno degli avvenimenti più notevoli nella vita privata del Farnese, e che in gran parte li pubblicai, specialmente in quella, in cui potevano portar nuova luce sulle relazioni di Alessandro coi genitori, e dei genitori stessi tra loro.

(1) *Alessandro Farnese Duca di Parma* narrazione storica di Pietro Fea. (Roma, Bocca, 1886).

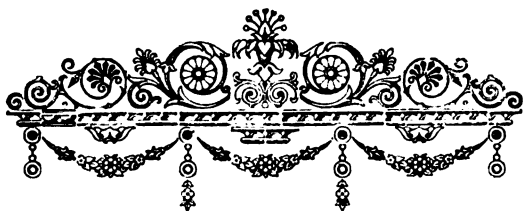
Il mio modestissimo lavoro, ho pensato d'offrirlo a V. S. nell'occasione delle sue nozze, non come degno di Lei, nè come pari a quello che richiederebbe la grandissima stima che Le porto; ma quale la pochezza mia mi consente.

L'argomento che ho trattato mi scusi presso Lei, e presso i lettori; la benevolenza, di cui Le piacque sempre onorarmi, compatisca l'eccessiva modestia dell'offerta. Con questa Le vengono i miei auguri infiniti e sincerissimi.

La gentile, che oggi s'unisce per sempre a Lei, Le sarà soave dispensatrice di quella pace e di quell'amore, che rafforza gli ideali; e le gioie tranquille e vere della famiglia Le ritempreranno la lena a quegli studi, pei quali Ella è onore delle lettere nostre, e dell'Ateneo Torinese.

Colla reverenza, che deve un discepolo a valoroso Maestro, e con vivissimo affetto, me Le protesto

Dev.mo e Aff.mo
EMILIO COSTA.

Parma, 19 settembre 1887.

LE NOZZE
DI ALESSANDRO FARNESE

Alessandro Farnese, già pressochè ventenne, trovavasi ancora alla corte di Filippo II, dove viveva, amante de' piaceri, come de' vigorosi esercizi guerreschi. Bello assai della persona, cortese ne' modi, caro al monarca, era, tra i cavalieri della corte, il prediletto alle dame, le quali mostravano gradire singolarmente le sue galanterie. Ebbe amori parecchi, e non tutti moralmente inappuntabili; alcuni destarono nella corte gran rumore e ne arrivò notizia a suo padre Ottavio, il quale lagnavasene amaramente e, dubitando d'alcuni servitori del figlio, come di complici de' suoi galanti raggiri, li voleva senz'altro licenziati.

Trovo nell'Archivio di Stato Parmense (1) un' importante lettera di Alessandro, che riguarda quei fatti, e che parmi preziosa, anche come documento del carattere leale e generoso del futuro luogotenente delle Fiandre. Ottavio stesso se ne mostrò contento, e, mandandone copia alla moglie, scriveva:

Mando a V. Ecc. una lettera che mi scriue Alessandro molto uecchia, ma mi capitò tardi a le mani per trascuragità di chi me l' inuiò da Genova, acciò che la si rallegri com' ho fatto io perchè mi par che dia segno in lui di molto bona natura e di prudentia che superi l' età sua (2).

Ecco la lettera di Alessandro:

Ill.mo et Ecc.mo Sig. mio oss.mo,

Gian Domenico mi presentò li giorni passati la lettera di V. Ecc. de' XXII d'Agosto la quale mi dette quel dispiacere che conueniua al sentimento che V. Ecc. faceua della uita mia et sebene ho conosciuto in esso l' amore che la muoue et ho accettato questa ammunitione come obb.mo figlio tuttauia mi duole sopra modo della occasione che è stata data a V. Ecc. di questo risentimento più per il dispiacere ch' io m' imagino che lei n' harà sentito, che per nissun altro rispetto. Io non niego di non hauer da certo tempo in qua

(1) *Nozze di Principi.* M. II.

(2) Ottavio a Margherita d'Austria, - (Arch. di Stato Parm. - *Nozze di Principi.* M. II).

uiuuto con qualche licentia et peccato in alcuna cosa come giouane; ma certifico V. Ecc. che in quello che tocca al honore et alla professione che ho fatta sempre che non è successa cosa che si mi possa imputare, et quelli che hanno informato V. Ecc. altrimenti hanno detto quello che non sapeuano et affermato per uero quello che si imaginauano e se pure hanno uisto alcunna uolta hanno uisto alcunna giouentù (1), poteuano far di meno di dar questa molestia a V. Ecc. ma in qualunque modo supplico V. Ecc. che mi perdoni le cose passate, et si prometta da quì auanti quella contentezza che la dice che aspettaua da me, e perchè ueggo che forsi di queste relationi che sono state date a V. Ecc. n' ha risultato l' ordene che si licentiano alcuni seruitori di casa et dubito che V. Ecc. si sia mossa a far questo perchè la creda che questi tali siano stati ministri o autori delle cose si me imputarono e quando questo sia mi peserebbe ne l' animo che loro patissino senza nissuna colpa, perchè doppo tanto tempo hauessino così mal pago della loro seruitù, onde per questo ho preso ardire di soprasedere in parte l' ordine di V. Ecc. non perchè io intenda di non hubidire prontamente al comandamento suo; ma solo perchè la sia prima informata da me della uerità. Geuara e P.ro Bald ni m' hanno seruito sempre come buoni et amoreuoli seruitori senza che si possa imputar loro colpa alcuna delle cose mie et se alcuna uolta di notte m'hanno accompagnato è stato per mio comandamento, et contra la lor uolontà di maniera che tutto quello che patiranno per questo conto sarà contro ogni raggione, anzi certifico a V. Ecc. che da loro m' è uenuto sempre amoreuoli ricordi et uffitij di buoni seruitori. Quando anco la ragione di questa licentia sia per scemar la spesa di casa in questo non posso se no ri-

(1) Così nell' originale.

mettermi alla volontà di V. Ecc. supplicandola però che in tal caso che permetta che el detto Genara et Baldini restino al servitio mio sin io mi conduca in Fiandra, poichè il tempo è così breue (1) et che il licentiare un solo spagnuolo che resta in casa potria forse darmi qualche biasimo in questa corte ed inoltre mi sforzerò auanti la partita di procurare a Geuara qualche mercede o assunto in la casa Reale acciocchè segua l'effetto che V. Ecc. desidera con quella dignità che conuiene. Torres fu spedito subito poichè le cose sue non meritauano tanta consideratione. Et quando V. Ecc. persista pur nella medesima oppinione di questi altri sarà ubidita ancorchè con molto mio dispiacere per la loro innocentia, et perchè di tutto questo ne scriuerà forse più lungamente il Commendatore mi rimetto a quel di più alla relation sua supplicandola di nuouo che mi perdoni le cose passate et speri da me quell'osseruantia et contentezza che conuiene a un obedientissimo figlio et con questo bacio humilmente le mani a V. Ecc. et pregole ogni maggior felicità.

Di Madrid a XXVIIII di Novembre MDLXIIII.

Di V. Ecc.

figlio et servitore

Alessandro Farnese

Ma vivo desiderio d'Ottavio e ancor più della moglie Margherita era allora accasare Alessandro. Sprezzato il parentado coi Caraffa, svanite le speranze di quello con Federico Imperatore, andate a male le trattative coi Medici, prima, poi cogli Estensi, parve al re Filippo,

(1) Partiva sulla fine d'Aprile dell' anno successivo (V. *Fea* op. cit. pag. 17).

zio d'Alessandro e protettore di sua famiglia, opportuno il matrimonio del giovane principe con Maria di Portogallo, primogenita d'Odoardo duca di Guimerains. Maria aveva sette anni più d'Alessandro; ma in compenso era piuttosto avvenente della persona, e d' animo cristianamente gagliardo.

Ben accetta alla famiglia di lei la proposta, incominciarono le trattative: queste furon lunghe asssai, oltre che per la lentezza di Re Filippo, preposto all'affare, per le pretese eccessive della famiglia della Sposa e per la grande avarizia di Ottavio. Alessandro compiacevasi intanto dei galanti amori della corte, non curante, o quasi, dell' esito di quelle. Pel settembre del 1564, tutto doveva esser concluso. S'era invece al 1565 e nulla era risolto ancora. Ottavio, indispettito, ne scriveva alla moglie Margherita il 5 di gennaio:

« Io non ho cosa hora che mi prema se non questo neg. d'Alessandro che mi fa scordar tutti gl' altri, il qual però ua tanto a la lunga, quanto V. Ecc. uede. Ho hauute altre lettere di Spagna dopo esser stato due mesi intieri senz'hauerne, le quali mi dicono che non rimaneua altra dificultà che quella de gl' alimenti di questa Signora, chè pareua che i suoi non si contentassero d' ottomila scudi. Pur mi dicono che il Signor Ruy Gomes haueua tolto assunto di deciderla; io ho scritto là che se ben son pouero et in disordine che però non lasciarò di far utto quel che quel signore

ordinarà. Son auisato da hora che ben presto sarà in esser il ricapito del dinaro per Alessandro, nel qual ho ritrouata tanta dificultà che ne son stato disperato et mi credeuo di potermi assicurar che i miei fratelli m'aiuterebbero di parole, non gl'aggrauando de' fatti ma de le parole anco mi son stati sì scarsi che poco mi son potuto aiutar di loro, pur, ringratiato sia Dio, per quanto m'assicurano i miei, presto sarà qui il ricapito a compimento (1). »

E a quelle parole, Margherita rispondeva tranquillamente il 28 di gennaio:

« Le difficultà che hanno messe quei Signori Portoghesi nella conclusione del matrimonio sono state molto sottili, ma non è da maravigliarsene, perchè, essendo cosa che si fa in tutta la vita, la Signora Infanta harà uoluto auantaggiar più che si può il partito di sua figlia (2). »

E veramente quelle pretese erano eccessive. Lo zio materno della Sposa, Don Teutonio, voleva che Ottavio donasse al figlio tutti i suoi beni presenti e futuri, feudali e allodiali (3). Don Teutonio era pieno di diffidenza per Ottavio: alcuni maligni gli avean posto in mente che Ottavio, così avaro verso Alessandro, volesse favorire certi suoi figliuoli illegittimi (4).

(1) Arch. di Stato Parm. *Nozze di Principi*. M. II.
(2) Ibid.
(3) Ottavio a Margherita (14 febbraio 1565).
(4) L'Ardinghelli a Ottavio (15 marzo 1565).

Ottavio scriveva all'Ardinghelli:

« Quando la Signora D. Maria sarà qua la serà seruita stimata et honorata in maniera che conoscerà che non occorreua ch'io fossi ligato in questo modo come s'è fatto (1). »

Si venne infine a più miti consigli: con atto pubblico, Ottavio promise ad Alessandro il ducato di Parma pel tempo della sua morte. e gli cedè il marchesato di Novara. Il contratto di matrimonio fu firmato a Madrid il 25 marzo di quell'anno 1565 (2): però la nuova del contratto parentado fu data pubblicamente soltanto nel giugno.

Alessandro partì di Spagna al principio d'Aprile e arrivò in Fiandra l'ultimo del mese Il Re di Spagna gli diede a compagno del viaggio il Conte d'Erghemont. Giunto Alessandro presso alla madre, questa principiò a darsi attorno per allestir la flotta, che doveva partire pel Portogallo, a ricever la sposa. Il 6 Maggio ella scriveva al marito:

« Vedendo io hora il negotio del matrimonio esser concluso, manderò a chiamare Mons. de Vacchene vece admiraglio del mare, et darò ordine che si trouino

(1) 12 febbraio 1565.
(2) V. *Fea*. Op. cit. p. 18

principalmente quattro naui per mandarle a Lisbona a leuar la Signora Donna Maria, et operarò che dette naui siano accompagnate da maggior numero d'altri navilij che sarà possibile, affinchè arrivando là faccino la più bella mostra che si potrà. »

Maria non conduceva seco di Portogallo che quattro o cinque dame. Margherita raccomandava perciò al marito di trovarne altre, due di quarant' anni circa, cinque altre più giovani, e di procurarsi ancora e cavalieri e coppieri e uno scalco (1). Ottavio approvava tutto quello che veniva facendo la moglie, ma poi si spaventava per la spesa occorrente, e, udendo che pel viaggio della nuora eran necessari quarantamila scudi almeno, esclamava che un terzo tutt' al più doveva bastare (2). Al che Margherita, piuttosto piccata, rispondeva il 26 luglio:

« La spesa che si è fatta et fa in questa congiuntura è stata maturamente considerata et fatta con tutto il risparmio possibile, attendendo solo a fuggir l'indegnità et la bassezza, senza ecceder però il termine di quel che è uso necessario, il che ueramente non si è potuto escusare, massime essendo cosa che si fa una uolta nella uita. Et se questa spesa par a V. Ecc. soverchia, diane la colpa alli suoi ministri, i quali non solo hanno procurato che la Sig. Donna Maria uenga qua con il consenso di V. Ecc. ma l'Ardinghello ha

(1) Margherita a Ottavio (6 maggio, 24 maggio).
(2) Ottavio a Margherita (25 giugno).

scritto a me (com'ella uederà per la copia d'un capitulo d'una sua lettera) che il mandar a riceuer et condur qui la detta Signora, si facesse più honoratamente che fosse possibile, onde come ho detto, V. Ecc. ha da dar la colpa di tutto questo alli suoi ministri et a lui stesso poi che tutto si è fatto col consenso suo e che non comandò che si procurasse che quei Signori Portoghesi conducessero quella Sig. in Italia o qua a loro spese, et non a me che non ho trattato la conclusione dei capitoli matrimoniali, nè altro. Et quanto poi al far uenir qua o in Italia il Principe nostro figlio et sua moglie, V. E. sa che io me ne sono rimessa sempre alla volontà sua, et hauendo alla fine risoluto che ambedue uenissero qui, io me ne sono contentato, il che non si deue attribuir alla mia tenerezza, ma solo all'hauer V. Ecc. et i suoi ministri così accordato et cap.to

. . . .

. . . .

Quanto all'admiratione che V. Ecc. dice hauerle apportato quello che importa la spesa di quest'armata, io me ne sono marauigliata molto, essendo lei così prudente, et essendo stato in tante guerre, et sapendo quel che si spende, et massime nelle cose del mare, che sempre sono maggiori che quelle di terra, oltre che questa sorte di spesa si fa una uolta per sempre et non passa il termine di quel che è stato necessario. Circa poi a quel che mi dice che detta spesa non solo le mette in disordine infinito le cose della Casa, ma che le rende anco mal sicure quelle dello Stato, le dico che se l'hauer speso 50 mila scudi in cose di nessun rilieuo et in feste uane non ha causato questo inconueniente, molto meno lo causarà la spesa che hora si fa, poichè è tanto necessaria, et che apporta sicurezza allo stato et alla persona di V. Ecc. »

E una somma considerevole costavano infatti le feste celebrate in Parma, quando pubblicamente s' annunziaron conchiuse le nozze. Ma Ottavio dovette arrendersi, e pagare la somma che per il viaggio aveva designata la moglie.

La flotta che recava Maria, comandata dal Conte di Mansfeld, sbattuta da una fierissima tempesta, giungeva finalmente in Fiandra, nel Settembre. Festose accoglienze preparò Margherita alla nuora, e Ottavio stesso partiva il 18 settembre da Parma, per recarsi a renderle omaggio.

Nel maggio del successivo 1556 i giovani sposi recaronsi a Parma, dove furono accolti con straordinarie dimostrazioni d' allegrezza.

« ..... coniugium..... faustum... precamur
« Atque sacer semper vos comitetur amor
« Vos comitetur amor, nam sic post tempora vitae
« Scandetis rutili culmina clara poli.

Così cantava allora, in un epitalamio, un poeta (1).

Ma amore non rise a quell'unione. Le soavi virtù di Maria non bastavano a frenare le ardenti voglie del grande soldato.

1) *Epithalamium illustriss. dom. Alessandri Farnesi et illustrissimae Dominae Mariae a Portugallio.* Authore adolescente Petro M. Bruxellano (Bib. Palatina. cod. 313. HH. VIII. 20).

Lontana per lunghi mesi dal marito, senza l'amore di lui, in continue ansie per i pericoli a cui lo sapeva esposto, Maria visse giorni mesti e sconsolati. Fu angelo d'amore nella famiglia sua, fu adorata da' suoi sudditi. Dopo dodici anni, l'8 luglio del 1577, ella passava di vita, universalmente e sinceramente compianta.